

Occhi di vetro

di Elena Ciurli

Piove, ho i piedi bagnati, corro da stamattina e puzzo. Questa maratona di regali mi fa venire voglia di grattugiarmi sul muro, per poter rinascere ad anno nuovo quando tutte le feste sono state ingurgitate via.

Che poi io compro le cose perché tanto lo so che alla fine arriva il generoso di turno, talvolta della categoria “riciclatori seriali”, a farmi gli auguri donandomi il suo prezioso pacchetto. Si era detto il prossimo anno niente regali, e invece all’ultimo ti porge il suo pensiero col sorriso; dicesi anche candela, palla di vetro con paesaggio e neve, calzini con renne, presina da cucina con omini di marzapane, mini trousse di ombretti color Big Babol e giallo Vov, raramente guanti di lana o cappello con pelliccia ecologica. Giusto una *cosina*, e già la parola ti causa scompesi intestinali non indifferenti.

Entro nel portone del mio palazzo con il mio carico di cazzate impacchettate. Faccio un passo nell’androne a scacchi giusto in tempo, perché mi è morto l’ombrello: schiantato con le stecche rotte. Si è arreso anche lui a questa giornata di merda.

Ho solo voglia di farmi una doccia e di indossare il mio pigiama di pile anti glaciazione. Dopo, pizza sul divano e maratona di film spazzatura alla tv. Voglio staccare un po’ il cervello, o lui farà a pezzi me.

Mentre salgo l’ultima rampa di scale, la signora Lolini del secondo piano, fa capolino dalla porta del suo appartamento in legno massello all’odor di naftalina.

–Elena, vieni. Devo darti una cosa.

Spero di sbagliarmi; no, lei no. Cazzo, lo vedi, sei gentile una volta, le porti su le borse della spesa, che lei regge l’anima con la dentiera, e questa se ne approfitta subito. Non voglio nessuna *cosina*, ti prego. E soprattutto non voglio entrare di nuovo in casa tua e di tutte le tue bambole.

Le odio fin da quando ho memoria, mi danno ai nervi in tutta la loro statica perfezione. Alle elementari, le volte che andavo a giocare dalla mia amica Alessandra, lei mi mostrava sempre i suoi giocattoli nuovi, e spesso li prendevo in prestito, anche se lei non so se fosse molto d’accordo.

Un pomeriggio dopo pane e zucchero, mi presentò *Beby Mia* e fu subito amore. Trascorsi le successive due ore a stratonarla per i biondi capelli, prima di scaraventarla al suolo, mentre con i suoi occhi azzurro glassa mi trillava in faccia:

–Mamma, ti voglio bene.

Mamma di che? *Beby Mia*, la prima bambola che ti fa sentire davvero mamma, a sette anni; con quel faccino di celluloidi rosa meritava di essere distrutta.

La signora Lolini colleziona le sue piccole bambine di porcellana con una smania compulsiva. Come si fa a dormire osservati da mille occhi non lo so. Ma so anche che è ghiotta del limoncello che le porta regolarmente il figlio da Sorrento, che se la sera si sente sola ne beve un bicchierino, anche due, facciamo tre, e passa la paura.

–Tieni. – mi dice afferrandomi la mano con il suo artiglio dalle falangi accartocciate. Ci mette dentro un fagottino morbido rivestito di carta dorata.

Sibilo un grazie, non doveva, tanti auguri a lei e famiglia, buone feste e tutte le minchiate che si dicono in alternativa alle argomentazioni sul tempo e le mezze stagioni.

La sua bocca rugosa a forma di cuore si stringe trasformandosi in un culo di gallina. La vedo che aspetta qualcosa.

Ormai è tardi, i negozi sono tutti chiusi e domani mattina devo partire presto per andare giù dai miei, c’è il grande pranzo. Se arrivo tardi mia mamma mi spezza le gambe, che

già ho saltato la sua storica cena della vigilia e mi ha frantumato le palle per giorni, quando le ho detto che dovevo lavorare e li raggiungevo il 25.

Poi mi ricordo di lei. La padrona di casa si è raccomandata di non buttarla via, era di sua madre. Le dirò che si è rotta.

L'ho chiusa in un baule di legno in soffitta per non vederla, ma lo so che c'è, con quel logoro vestitino verde vomito e i lunghi boccoli rossi.

È il regalo perfetto per la mia vicina.

-Aspetti un attimo, torno subito.

L'impacchettamento è veloce ed economico: ho carta riciclata da vendere. Utilizzo un bel foglio rosso con stelle alpine grandi come cocomeri. Inserisco anche un biglietto, voglio proprio esagerare. Ne prendo uno dalla scatola della scrivania, passo la cancellina sull'anno scorso e ci scrivo quello corrente. Buon Natale e tanti saluti.

Scendo le scale di corsa, pronta a sbarazzarmi del mio fragile fardello, certa di fare una gran bella figura.

-Tenga signora, auguri.

-Grazie cara, lo apro a mezzanotte. Stasera vado a letto tardi, c'è la messa sul primo canale.

Ostie e limoncello fino all'alba.

È fatta, resetto di nuovo la mente sul programma: doccia + pile + pizza + zapping monnezza. La valigia è già pronta e ci metto sopra la busta con i regali da portare via.

Mi addormento sul divano tra uno spot di panettoni e uno di pastiglie dimagranti post panettoni.

Bussano alla porta. No, stavo sognando.

Ancora tre colpi: bussano davvero.

I cuscini mi hanno preso per le chiappe e mi alzo come un pachiderma.

Apro: nessuno.

Non ho neanche bevuto stasera e non ho preso le gocce di tranquillante. Forse ho sognato davvero, o era qualcosa alla televisione.

Mi decido ad andare a letto e metto la vestaglia sulla sedia a dondolo, accanto alla porta.

Mi avvolgo a bozzolo nel piumone, non sopporto il freddo e copro ogni centimetro della mia pelle, lasciando fuori solo il viso.

La pioggia mi culla le orecchie e mi lascio andare. Sto per addormentarmi, quando sento qualcosa di freddo che mi tocca il piede. Lo strofino sull'altro per scacciare via il gelo.

Poi un soffio di ghiaccio mi solletica la guancia, mi tuffo sotto le coperte.

Sto per piombare finalmente nel sonno, ma un tonfo mi risveglia del tutto. Accendo la luce e mi muore in gola un grido.

Lei è tornata.

-Ciao Elena. - mi parla come da un citofono.

Sgrano gli occhi: si sta alzando, per poi rimettersi a sedere sulla mia sedia a dondolo.

-Questo è il mio posto, lo è sempre stato prima che tu venissi qui. E anche se a volte cado per terra, e ci sto scomoda, è pur sempre la mia sedia preferita.

Lo sapevo che non dovevo mettere le patatine sulla pizza, che poi mi rimane sullo stomaco e faccio i sogni brutti.

-Io mi chiamo Sara e me ne starò qui a guardarti tutte le notti. Diventeremo buone amiche.

E mentre lo dice le brillano gli occhi di vetro, sono due tizzoni di porpora.

Chiudo gli occhi e li riapro, ma lei è sempre lì a fissarmi.

-Stavo proprio male tutta sola in quel baule, sei stata molto cattiva con me, ma proverò a perdonarti. La signora che mi ha scartato era buona con me, ma c'erano troppe bambole giovani nella sua casa e mi sentivo a disagio. Io sono tua e non ti lascerò mai.

La mia bocca si apre da sola:

-Se proprio dobbiamo essere amiche, ti va bene se sposto te e la tua sedia in salotto? Non riesco a dormire se qualcuno mi guarda, e poi ti è rimasta addosso una puzza di naftalina che mi dà la nausea.

-Va bene Elena, ma devi giurarmi che non sarai più cattiva con me, o chiamerò le amiche della signora Lolini a guardarti con me mentre dormi, tutte le notti.

-Da domani sarò buona, te lo prometto. Saremo amiche, per sempre.